

Canto XXXIII dell'Inferno di Dante Alighieri

Ultimo canto racconta come Virgilio e Dante passeranno in Purgatorio

Vi sono i traditori dei benefattori nella Giudecca reato più grave dei traditori dei consanguinei

Virgilio riporta una frase in latino “avanzano vessilli del re dell’inferno”, perifrasi (giro di parole), già usata da Venanzio Fortunato, vescovo di Poitiers, nel VI secolo per onorare la croce di Cristo e che Dante usa per affermare che se riesci a distinguere i vessilli si sta avvicinando Lucifero.

Segue una similitudine: *come quando spira una nebbia fitta (vento nebbioso) o come quando fa notte nel nostro emisfero appare da lontano come un mulinello girato dal vento provocato da Lucifero che crea sbattendo le ali di pipistrello.*

È l'allegoria dell'eterna agonia: i dannati subivano la punizione del freddo dovuto al vento gelido.

Mi sembrò, scrive Dante, di vedere un simile “edificio allora”

NOTA: Dante usa edificio intendendo il termine, con un latinismo, *macchina da guerra*, ed usa *allotta* invece che allora con un provenzalismo.

Per questo vento, Dante si mise dietro a Virgilio perché non vi era altro riparo.

I dannati nella IV zona ghiacciata vedono le anime dei peccatori tutte coperte da una lastra di ghiaccio da cui si vedevano trasparire come una paglietta all'interno del vetro (similitudine)

Alcune anime sono distese, altre sono in piedi, Alcune sono in piedi con la testa in basso e i piedi per aria) Altre anime sono come incurvate tanto che la faccia tocca i piedi.

Prosegue Dante: quando procedemmo maggiormente in modo che Virgilio potesse mostrarmi (perifrasi) l'angelo più perfetto e più bello, Lucifero, all'improvviso per mostrarmelo mi si tolse davanti e mi fece fermare

A questo punto Virgilio pronuncia: “Ecco sei arrivato nel luogo destinato” (*Ecco Dite* che è la stessa espressione che Beatrice pronuncerà per mostrare a Dante le schiere degli Angeli e il trionfo di Cristo.

Ecco il luogo dove è necessario che tu ti armi di coraggio (anastrofe: inversione di parole)

Dante dice di rimanere di ghiaccio e senza forze ed esorta il lettore a non chiedergli la sua condizione perché non lo scriverà in quanto ogni parola per descriverla è inutile.

Dante dice: “Io non morii ma non si può dire che rimasi molto vivo” (doppia negazione: anafora e antitesi ovvero ossimoro)

Questo stato d’animo in latino si chiama *semianimus* . “Pensa un attimo se hai un po’ di intelligenza lettore come diventai io: privo della morte ma anche della vita”

“Lucifero imperatore del doloroso regno (perifrasi) era immerso nel Lago ghiacciato per metà corpo e mi posso paragonare ad un gigante che non i giganti con le sue braccia di Lucifero. Vedi proprio quanto deve essere grande il corpo che si può adattare a tali braccia.”

“Se Lucifero fu così bello come adesso è invece brutto (ossimoro) e osò alzare gli occhi contro il suo Fattore (Dio), (Dante scrive *ciglia* che è una metonimia) sfidandolo è giusto che da lui provenga ogni male.”

Lucifero ha tre volti che sono parodia della trinità:

“La prima davanti era rossa” è l’allegoria dell’impotenza, in antitesi della potenza di Dio. “Le altre facce si aggiungevano a questa ed erano sopra ogni spalla e poi si congiungevano tutte e tre nella parte posteriore del capo dove è la cresta di certi animali.”

“Il volto destro aveva un volto tra il bianco e il giallo”, il giallo sta per l’allegoria dell’ignoranza in antitesi alla somma sapienza di Dio.

“Il volto sinistro a vederlo era simile alle acque nere del Nilo quando riceve quelle provenienti dall’Etiopia prima di scendere a valle.” Il nero sta allegoricamente per l’odio in contrapposizione all’amore di Dio.

“Sotto ciascun volto uscivano due ali grandissime come si confanno ad un uccello così grande ma io non vidi mai delle vele di imbarcazioni così enormi.”

“Non avevano le penne ma erano simili alla peluria del pipistrello e muoveva le ali in modo che formasse tre venti tanto che tutto il lago Cocito era gelato”

“Con sei occhi piangeva e le lacrime gocciolavano sui tre menti sui quali scendeva una bava di sangue. Da ogni bocca rompeva con i denti il peccatore come se usasse una mazza rompi ossa del macellaio tanto che puniva tre peccatori alla volta.”

“Quello che soffriva di più quello preso dal volto centrale perché Lucifero poteva usare le unghie graffiandolo sulla schiena a tal punto che la pelle era tutta scorticata.”

“L’anima che ha maggior pena è Giuda Iscariota che ha la testa dentro la bocca e le gambe fuori”

“Gli altri due che penzolano con la testa sono: uno Bruto che pende dal viso nero e si contorce e non parla e l’altro è Cassio che però appare robusto.”

“Adesso è la notte del Sabato Santo (9 aprile) del 1300 e dobbiamo andarcene perché ormai abbiamo visto tutto.”

“Come piacque a Virgilio, Dante si aggrappò al suo collo ed egli aspettò il momento opportuno in cui Lucifero aprì le ali per potersi aggrappare alle costole vellutate di Lucifero discendendo a poco a poco tra i folti ciuffi pelosi ghiacciati.”

“Quando furono dove si articola l’anca di Lucifero e si ingrossa ecco che Virgilio con fatica fisica perché deve combattere la forza di gravità potentissima poiché si avvicinava al centro della terra, con uno stato d’animo angosciato (conversione del cuore – fatica morale) volse la testa dove Lucifero aveva le gambe e si aggrappò al pelo di Lucifero ruotando e capovolgendosi, senza che Dante capisse, per salire e uscire dall’Inferno.

Virgilio, ansimando come un uomo stanco, esorta Dante a tenersi bene stretto al suo collo e soprattutto insieme al corpo di Lucifero che fa da scala per allontanarsi da questa zona carica di peccato.

Poi Virgilio uscì fuori dall’inferno passando da un foro che sbucava in una grotta.

Pose Dante a sedere sull’orlo dell’apertura e dopo si diresse velocemente ed attento verso di lui

Dante crede di essere ancora all’inferno e vedendo Lucifero capovolto invece di vederlo in piedi come lo aveva lasciato capisce di avere compiuto il passaggio.

Se lo stesso Dante rimane perplesso, figuriamoci se la gente rozza può comprendere che i due viaggiatori avevano oltrepassato il centro della terra.

Virgilio esorta allora Dante ad alzarsi in piedi perché la strada è ancora lunga e il cammino è tortuoso e sono già le nove del mattino.

Il cammino da fare non è in una sala di palazzo ma in una caverna naturale con il suolo mal agevole e vi è mancanza di luce.